

VARIAZIONE DIATOPICA

1. Premessa

La diversità linguistica che attraversa una collettività è legata anche alla provenienza geografica dei parlanti e allo *spazio comunicativo* in cui essi sono radicati: una stessa lingua, cioè, può realizzarsi con modulazioni diverse da luogo a luogo.

È noto in particolare che l'italiano viene parlato in modo diverso da regione a regione, spesso anche da città a città, con differenze anche abbastanza vistose percepibili principalmente nelle abitudini di pronuncia, ma estese anche a tutti gli altri livelli di analisi (morfologia, sintassi, lessico). Si spiega così come la variazione linguistica territoriale costituisca da sempre un potente strumento di identificazione dell'origine dei nostri interlocutori. Ne abbiamo una celebre esempio in un passaggio della Divina Commedia (*Inferno* X, 25-27), quando, sentendo parlare Dante, Farinata degli Uberti ne riconosce dal modo di parlare l'origine fiorentina.

*La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio
A la qual forse fui troppo molesto.*

Vedremo più avanti che l'accento di un parlante può dare informazioni, oltre che sulla sua collocazione geografica, anche sulla sua posizione nella scala gerarchica socioculturale ed economica: esso funziona dunque come un potente indicatore dell'identità di un individuo.

Precisato che ogni enunciato verbale si configura entro uno spazio comunicativo segnato da tutte le dimensioni della variazione, ponendosi all'intersezione degli assi diatopico, diastratico, diafasico e diamesico, in questo paragrafo proveremo a isolare il ruolo della 'topicità' (De Mauro), ossia della specificità locale. Sotto questo particolare aspetto, ogni atto linguistico oscillerà tra il "limite dell'assoluta topicità", ossia della municipalità o vernacularità, e quello opposto "dell'assoluta universalità", vale a dire di una modalità espressiva sovralocale, che non lasci scorgere la matrice territoriale del parlante.

2. I quadri teorici che includono lo spazio come oggetto di ricerca

Se le variazioni della lingua legate al territorio erano state notate per tempo dai linguisti, che ne avevano fatto oggetto in particolare di due discipline largamente praticate quali la *geografia linguistica* (o geolinguistica, o linguistica geografica) e la *dialettologia*, nella prospettiva più recente degli studi

sociolinguistici questa diversificazione è stata recuperata e inclusa in un più ampio quadro teorico che è quello della *variazione* interna ai sistemi linguistici.

2.1 *Storia metalinguistica. La caratterizzazione della variazione territoriale come diatopica*

All'interno di tale quadro la differenziazione che prende a riferimento la provenienza territoriale dei parlanti è denominata *diatopica*, mentre *diatopia* è il tecnicismo che sintetizza tale parametro.

Come si è detto nel § *Dimensioni della variazione*, il tipo terminologico *diatopico*, coniato dal linguista danese Lev Flydal nel 1952, è stato codificato e ridefinito da Eugenio Coseriu, che ne ha fatto il primo di tre fattori costitutivi della *variazione* linguistica. Quanto alla terminologia delle unità di analisi riconducibili a questo parametro, si potrà parlare volta per volta di *dialetto* o di *lingua regionale* o ricorrere a macrodenominazioni quali *varietà areale* o *locale*.

2.2 *Differente modulazione della variazione diatopica a seconda dei territori*

In ogni comunità linguistica questa dialettica tra particolare e universale, tra centro e periferia si atteggia in forme diverse in relazione al diverso retroterra storico-culturale e alla diversa configurazione del repertorio.

Ad esempio in Francia la dimensione espressiva locale ha un ruolo molto marginale schiacciata com'è da forti tradizioni centraliste che fanno del francese unitario la forma espressiva nettamente dominante; a sua volta per l'inglese britannico va detto che il parametro di variazione decisamente prevalente, anche se non esclusivo, è quello diastratico rispetto al quale la variabilità diatopica costituisce un fattore di diversificazione accessorio.

3. Tra lingua e dialetto

Nella realtà italiana, caratterizzata da un pronunziato *policentrismo*¹, tale polarità ha assunto tradizionalmente la forma del contrasto tra 'lingua' e 'dialetto', tra primato toscano e tradizioni locali.

Tuttavia l'opposizione secca tra queste due entità idiomatiche, apparsa insufficiente a rendere conto della complessità del repertorio, è stata perfezionata e integrata in una modellizzazione articolata in una scalarità di tipi, che presentiamo in una forma schematica:

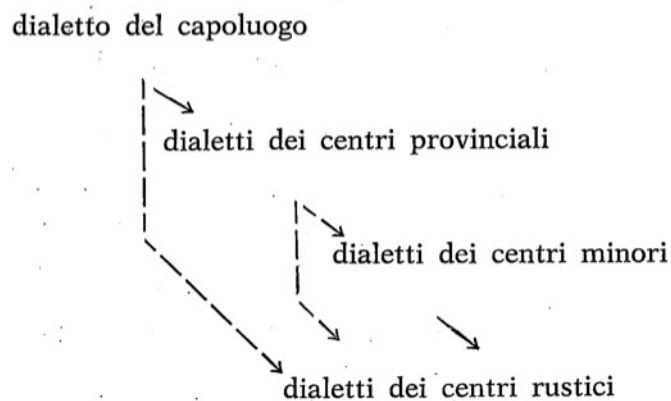
¹ Di questa pluralità di centri ci si diffonde nel paragrafo dedicato alla formazione della lingua standard. Aggiungiamo in questa sede che, per rendere conto di tale diversità regionale, si è invocato anche il ruolo dei *sostrati* e dei *superstrati*.

- il dialetto locale
- il dialetto dei centri urbani minori
- il dialetto dei centri urbani maggiori
- il dialetto regionale, ossia una forma di *koiné dialettale regionale* (questa varietà si presenta solo in quelle aree in cui la forma espressiva praticata nel capoluogo regionale sia munita di una particolare forza attrattiva: è il caso, ad esempio, della koiné su base veneziana, sovrappostasi ai singoli dialetti locali “influenzandoli progressivamente e in alcuni casi scalzandoli del tutto” (Loporcaro 2009, p. 7).
- l'italiano regionale
- l'italiano dell'uso medio o neostandard
- l'italiano standard ovvero “l'italiano conforme alle norme fonetiche e morfosintattiche codificate” (secondo la formulazione di Rossi 1999)
- l'italiano letterario o italiano colto

La suddetta tassonomia è disposta in maniera tale che la variazione diatopica si distribuisce lungo un *continuum* ininterrotto caratterizzato da una vasta gamma di varietà intermedie che sfumano impercettibilmente l'una nell'altra.

Si prenda ad esempio la frase italiana “andate a casa ragazzi” (esempio fatto valere da Lepschy & Lepschy 1981, pp. 11-12), che nella varietà standard della lingua nazionale è pronunciata *andàte a kkàsa ragàzzi*, nel dialetto locale veneto si realizza come *ve kàza ragazzi*, Ma nello stesso paese potrebbe essere usata una forma intermedia meno locale e più regionale *nde kàza ragazzi* ovvero un tipo più influenzato dall'italiano (*andàte a kàsa ragàsi*).

In realtà lo schema non è così lineare. Può accadere infatti che i dialetti locali siano influenzati direttamente dalla parlata dei centri urbani maggiori il cui prestigio può scavalcare il centro di subattrazione: in Veneto, ad esempio, come osserva Zamboni (*Veneto*, p. 4), il veneziano “può giungere a sovrapporsi e a modificare profondamente la struttura di parlate venete marginali” secondo uno schema così raffigurato:



4. La variazione diatopica applicata al lessico

La variazione diatopica non si esaurisce nel dato fonico o morfosintattico, ma si estende al lessico. Vi sono cioè un certo numero di scelte lessicali influenzate dall'estrazione territoriale del parlante: tali espressioni prendono il nome di *geosinonimi* e *geomonimi*.

4.1 I geosinonimi

I cosiddetti *geosinonimi*, o sinonimi territoriali, sono quelle varianti lessicali di una stessa nozione legate alla diversa appartenenza geografica dei parlanti: si tratta dunque di vocaboli rivelatori dell'origine dialettale di chi li usa e che “non si offrono simultaneamente alla scelta dello stesso parlante perché sono usati in aree diverse” (Telmon 1990, p. 56).

Il fenomeno della *geosinonimia* è stato particolarmente studiato per l'italiano a partire dal 1956, anno di pubblicazione della tesi di dottorato dello studioso svizzero Robert Rüegg, il quale, sulla base di una inchiesta compiuta nelle diverse regioni d'Italia sulle espressioni in uso per 242 concetti (relativi a famiglia, infanzia, corpo, salute, cibo, abbigliamento, lavoro, commercio e denaro), individuava una insospettata ricchezza di varianti regionali. All'epoca dell'indagine venne riscontrato accordo su una sola parola, *espresso*, nome del caffè forte preso al bar.

Ad essere esposta a grande variabilità è quella porzione del lessico propria dell'uso comune e quotidiano. Questa peculiare incidenza ha una ben precisa spiegazione in quanto il lessico più elevato attinge alla lingua nazionale italiana, che è stata prevalentemente lingua letteraria e di cultura, “perciò per sua natura ... poco interessata ad una presa diretta sulla realtà” (Beltrami 2002, p. 191).

Ne proponiamo alcuni esempi:

Cominciamo da coppie in cui il primo termine specificamente toscano si oppone a quello prevalente in tutte le altre regioni:

Forme per “padre”

babbo (Toscana, parte di Umbria, Marche e Romagna) vs. *papà* (altre regioni)²

balocco vs. *giocattolo*

fratello vs. *frate*

sorella vs. *soru*

frate (al Centro-Nord) : *monaco* (al Sud)

suora (al Centro-Nord) : *monaca* (al Sud)

Forme per “ragazzo”: *toso*, *bocia* (Veneto), *mulo* (Trieste), *pischello* (Roma), *guaglione*, *scugnizzo* (Napoli), *picciotto* (Sicilia).

Espressioni temporali

adesso settentrionale ~ *ora* toscano ~ *mo'* meridionale

² Insieme con *mamma*, che invece è comune a tutta la penisola, il tipo *babbo* vs *papà* forma la coppia di appellativi usati nel linguaggio affettivo per chiamare confidenzialmente, o comunque direttamente, i propri genitori.

Nomi di mestieri

“idraulico”

lattoniere (Nord), *trombaio* (Toscana), *stagnaro* ecc. (Lazio)

“panettiere”

prestinaio (milanese, localmente *prestinè* da lat, *pistrinarius*, derivato di *pistrinum* “mulino, forno”) vs. *fornaio*

“negoziante / negozio di generi alimentari”

salumaio salumeria/ (Nord), *pizzicagnolo/pizzicheria* (Centro)

Nomi di oggetti

“persiana”

gelosia, veneziana, serranda, tapparella, avvolgibile

Nomi di frutto

anguria, di uso settentrionale

cocomero, più frequente nelle regioni centrali (tra l'altro nell'Italia del Nord vuol dire “cetriolo”)

me(l)lone, al Sud

Ad accentuata variabilità sono soggette poi le denominazioni della carne e del pesce e in genere le specialità alimentari e gastronomiche:

bistecca vs. *braciola*

spigola (Liguria); *branzino* (Veneto); *ragno* (Toscana)

per questo ittionimo non esiste una denominazione propria dell'italiano standard

acciuga, alicia, sardella (Veneto)

crostoli, chiacchiere, frappe, cenci

“marinare (la scuola)”

bigiare (Nord, Milano), *far forca* (Centro), *bruciare* (Nord Est), *far sega* (Roma), *sparare* o *far Sicilia* (Sicilia).

In passato la singolare diversità delle aree regionali emergeva in tutta evidenza da repertori di gradevole lettura come quelli di Mario Medici, *La lingua delle pagine gialle*.

4.1.1 Geosinonimi in lingue diverse dall'italiano

Anche in lingue diverse da quella italiana si possono individuare dei geosinonimi. Particolarmente interessanti da questo punto di vista sono alcune forme lessicali tedesche, esposte a differenziazioni tra variante settentrionale e meridionale (estesa spesso a Svizzera e Austria):

	Forma del ted. settentrionale	Forma del ted. meridionale
"sabato"	<i>Sonnabend</i>	<i>Samstag</i>
"macellaio"	<i>Schlachter</i>	<i>Metzger</i>
"cavolfiore"	<i>Blumenkohl</i>	<i>Karfiol</i>
"gennaio"	<i>Januar</i>	<i>Jänner</i>
"falegname"	<i>Tischler</i>	<i>Schreiner</i>
"fiammifero"	<i>Streichholz</i>	<i>Zündholz</i>

Esistono inoltre specificità lessicali che contraddistinguono in modo particolare il tedesco d'Austria (*österreichisches Deutsch*). Tra queste si segnalano³:

	Forma del ted. standard	Forma del ted. d'Austria
"poltrona, sedia";	<i>Stuhl</i>	<i>Sessel</i>
"arancia"	<i>Apfelsin</i>	<i>Orange</i>
"cena"	<i>Abendessen</i>	<i>Nachtmal</i>
"cavolfiore"	<i>Blumenkohl</i> ⁴	<i>Karfiol</i>

Per una tipologia del tedesco d'Austria, con particolare riguardo ai cosiddetti *Austriazismen*, si rimanda al sito curato da Heinz-Dieter Pohl (<<http://members.chello.at/heinz.pohl/OesterrDeutsch.htm>>) all'interno del quale si legge con profitto il testo di sintesi *Österreichisches Deutsch. Überlegungen zur Diskussion um die deutsche Sprache in Österreich* <http://members.chello.at/heinz.pohl/Pohl_OeDt_KBS.pdf>.

4.2 I geomonimi

Correlata con i geosinonimi è la tipologia dei *geomonimi* o regionalismi semantici, tecnicismo con cui si intendono quei vocaboli che, pur mantenendo la

³ Per ulteriori esempi si rimanda a Walter 1999, p. 332.

⁴ Il tipo *Blumenkohl* è condiviso anche dal tedesco della Svizzera.

medesima forma, presentano significati diversi nelle diverse aree. Per il dominio italiano possiamo proporre la seguente esemplificazione:

comare

"donna del popolo, pettegola" vs. "testimone al battesimo" (Italia meridionale)

tovaglia

"telo di stoffa o altro materiale che si stende sulla tavola per apparecchiare la mensa o anche per ornamento o protezione" vs. "asciugamano" (al Sud)

villa

nel Meridione indica un "giardino pubblico".

5. Osservazioni conclusive. I limiti della diatopia oggi

La situazione si è via via evoluta: le comunità linguistiche territoriali sono esposte a scambi sempre più frequenti, il cui raggio va al di là dell'area regionale di originario riferimento con conseguente "grande fluttuazione e instabilità di confini: è questa la situazione oggi più diffusa nel mondo occidentale" (Sobrero 1988, p. 41).